

INTERVENTO DI SIMONA VASSALLUCCI

RESPONSABILE DI DUE CASE FAMIGLIA NEL PROGETTO “OSPEDALE DA CAMPO”

ALL’ASSEMBLEA DIOCESANA

Basilica di San Giovanni in Laterano – 9 maggio 2019

Sono tanti i disastri di umanità giovanile presenti a Roma. Ogni giorno, nei centri commerciali, nei bar, nelle piazze, nelle discoteche, nei ritrovi informali abitati da me e da altre persone, incontriamo tanta gioventù abbandonata a se stessa, senza una prossimità adulta che le stia accanto, assai spesso senza un riferimento familiare, in compagnia delle loro solitudine, alla merce del business di adulti senza scrupoli, e i ragazzi così vivono disagi che esplodono all’improvviso: è un grido assordante! Mi chiedo e vi chiedo per quanto ancora devono gridare urlare da sballo così assurde? Per quanto fingeremo di essere sordi a queste grida? Ma cos’altro ancora devono gridare? Oggi, e normale bere, drogarsi, giocare d’azzardo, fare festini, passare interi pomeriggi da soli, prostituirsi e spaccarsi di chimica! I nostri ragazzi abitano strutture di peccato così ben organizzate che sistematicamente le subiscono, perché è regolarmente le vivono: non si sentono ha fatto in emergenza, ma lo sono perennemente! Da alcuni anni è operativo in diocesi un progetto che si chiama ospedale da campo per giovani, che si occupa di realtà giovanili in forte difficoltà e con varie dipendenze. Il progetto consente di abitare stabilmente tanti ambienti dei ragazzi per dare risposte concrete ai problemi di questa fascia giovanile. con una formazione semplice, da qualche anno presente in diocesi, e con una metodologia adeguata, tutti noi qui presenti possiamo abitare resistenza periferica di tanti giovani che giocano con la vita, della fede non sanno che farsene. Ogni giorno io verifico che abbiamo uno splendido margine di azione con tante esperienze positive a patto di impegnarci a generare processi pastorali aggiornati in uscita, senza indugiare sulle abituali iniziative pastoral-parrocchiali. Tantissimi ragazzi sfuggono ai nostri circuiti parrocchiali, come sfuggono a se stessi, alla scuola, alla famiglia, al lavoro, al volontariato, ai servizi sociali, alla sanità, Alla legge, al confronto. Non c’è bisogno di particolari doti se vogliamo abitare e prendere in carico il disagio giovanile. Si può fare, perché persone normalissime lo stanno già facendo.